PERIODICO MENSILE DEL MOVIMENTO "TRA NOI"

tra NOI

PER LA SPIRITUALITÀ
DELL'ACCOGLIENZA
Anno LXI **2** / 2016

Una bambina del TRA NOI di Araguaina (Brasile) sembra invitarci a rimanere davanti a Dio con le mani alzate

Le maschere dei nostri giorni

Dai nostri amici in terra di missione

Tra Noi *Periodico mensile del Movimento "Tra Noi"*

Direttore responsabile: **Matilde Gana**

Coordinamento redazionale:
Antonella Simonetta, Antonio Casile

Fotografie: Archivio fotografico "Tra Noi"

Fotocomposizione e stampa:
Trullo Comunicazione s.r.l. - Roma
Cell. 335.5762727 - 335.7166301

Redazione centrale: Via Machiavelli, 25 - Roma
Direzione, amministrazione e redazione "Tra Noi": Via Monte del Gallo, 113 - 00165 Roma
Tel. 06.77200309 - 06.39387355 - Fax 06.39387446
movimentotranoi@virgilio.it
www.movimentotranoi.it

Tra Noi viene inviato gratuitamente a chiunque ne faccia richiesta. Si sostiene grazie al contributo volontario dei Membri del Movimento "Tra Noi" e alla generosità dei lettori che hanno a cuore questa rivista e le sue finalità.

CCP **n. 26933002** *intestato a:*
Associazione "Tra Noi"
via Machiavelli, 25 - 00185 Roma

Per richiedere l'abbonamento o per qualunque corrispondenza contattare il Tra Noi.

Raccomandiamo di comunicare tempestivamente qualunque cambio di indirizzo onde evitare inutili spese postali.

Sped. abb. post. Art. 2 Comma 20/C L. 662/96 Filiale di Roma Aut. Tribunale di Roma n. 277 del 15 maggio 1952

Finito di stampare: **Febbraio 2016**

IN QUESTO NUMERO

2 Editoriale
La verità vi farà liberi

3 Camminiamo insieme
Vivere la verità

5 Riflessioni
Appello concreto

6 Chiesa
Lo Spirito Santo guida la Chiesa nelle sue vicende umane

8 Approfondimento
Le maschere dei nostri giorni

10 Nello spirito di don Orione
O Santa Chiesa Cattolica Madre Santa e Madre dei Santi!

11 Gocce di spiritualità
Porte pesanti, grigio cemento, colori sgargianti

15 Il racconto
Un bicchiere di latte

16 Testimoni
C'è un piano per seminare la bellezza

18 Procedure per vivere meglio

19 In diretta dal Movimento
19 *Una cena "familiare"*
19 *Essere Umani*
20 *Dai nostri amici in terra di missione*
22 *Lucia dedica le sue ferie ai bambini disabili*
22 *Una visita eccezionale*
23 *Tra esperienze forti e incontri di amicizia*

2/2016

EDITORIALE

La verità vi farà liberi

Alla luce di questo assioma dovremmo affermare che oggi la libertà è proprio difficile da raggiungere perché, come Pilato, siamo continuamente tentati di chiedere: ma che cosa è la verità.
Viviamo in un contesto sociale che con difficoltà ci consente di camminare nella verità: il virtuale si è sostituito in modo prevalente al reale e l'indifferenza, spesso, fa da baluardo alla difficoltà di camminare nella verità per essere liberi.
Sappiamo che Gesù a Pilato aveva detto: " per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità". Ed in un'altra occasione aveva detto: "Io sono la Via, la Verità e la Vita".
Appare dunque quasi naturale che tendendo l'uomo di oggi ad eliminare Dio dalla storia, trova difficoltà a dare senso e ragione alle Sue Parole, e tanto meno a viverle.
Don Plutino nel suo scritto ci sollecita a vivere la verità proprio perché in essa c'è la radice stessa della libertà, del nostro essere persone responsabili e realizzabili secondo il progetto d'amore di Dio su ciascuno e sull'umanità.
L'attualità delle opere di misericordia sono un mezzo concreto per essere nella verità e proporla agli uomini del nostro tempo, specialmente in questo tempo di quaresima.
La forza per essere testimoni della verità ci viene dallo Spirito Santo che vive in noi e, come ci dice Ettore Verdile, guida e sostiene da sempre la Chiesa, alla quale manifestiamo la nostra fedeltà- orionina- con l'adesione sincera e costante alla Parola di Dio ed al Magistero.
Lo facciamo coscienti che nella nostra società e, purtroppo in noi stessi, ci sono molte maschere che mimetizzano la verità e offuscano la stessa consapevolezza del nostro essere, impedendoci il cammino che ci rende veramente liberi. Antonella lo approfondisce nell'articolo le maschere dei nostri giorni.

Lo scritto di don Orione ci sprona con l'ardore di un figlio devoto, ad amare la Chiesa, quel grembo di una Madre che ci nutre, in modo speciale con la Parola di Dio e i Sacramenti, a vivere la Verità.
Le porte pesanti del carcere, divenute in occasione del Giubileo, sante, sono segno della speranza che nella libertà interiore c'è spazio per tutti ed anche per coloro che sono privi della libertà corporale, ad aprirsi al nuovo di Dio e trasformare quelle mura di ghiaccio in luoghi che insegnano la via dell'amore. Lo dimostrano le esperienze riportate da don Marco Pozza nelle gocce di spiritualità.

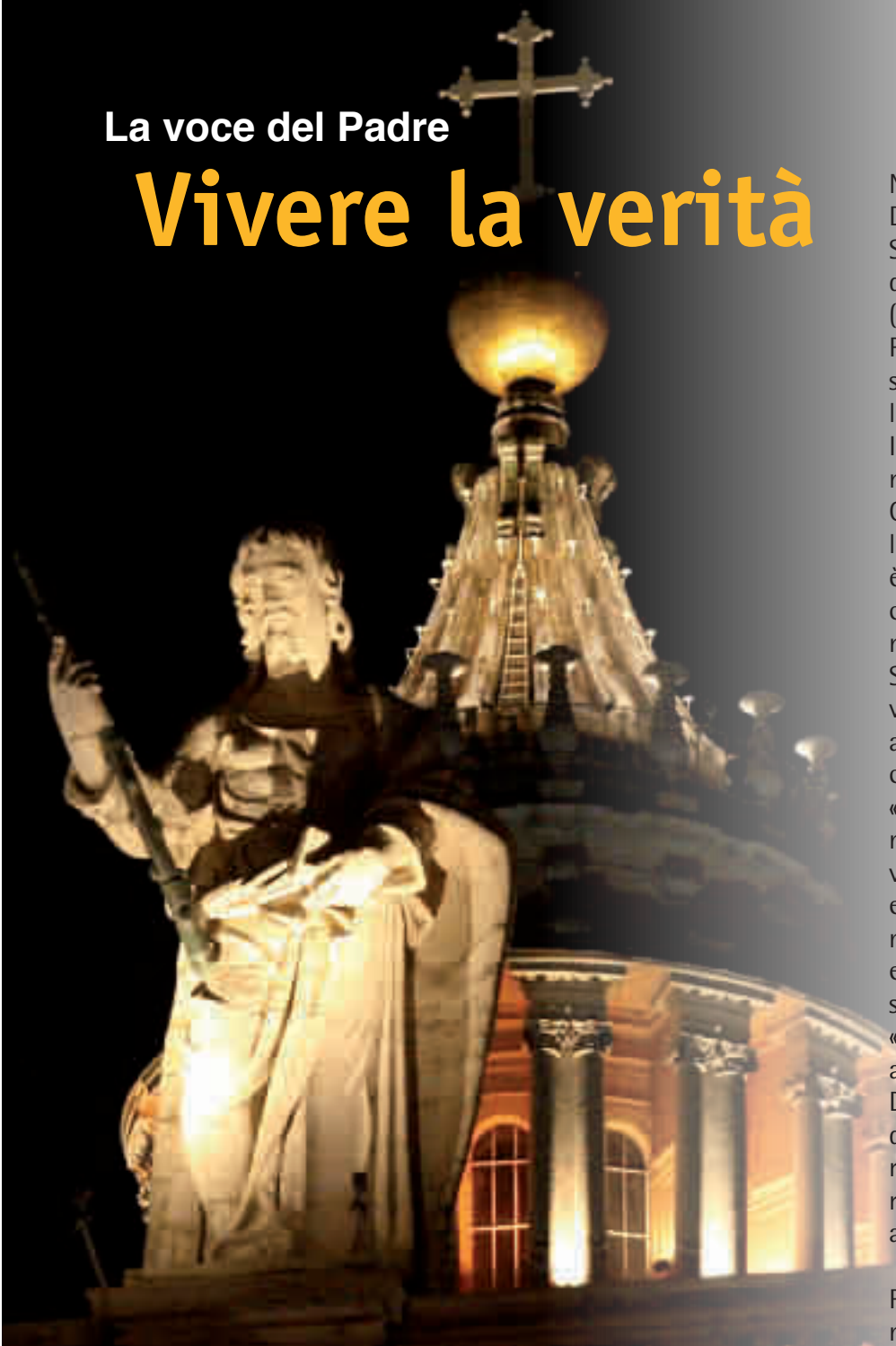
Il racconto, in modo semplice, narra come da una piccola "gentilezza" nasce un dono grande. Sono i frutti del vivere la verità di sé e degli altri.
L'intervista ad Enzo Piano, famoso architetto, ci mostra una faccia della verità che è la bellezza e l'importanza di seguirla e contemplarla per essere veri.
In diretta dal Movimento questa volta ci porta nelle missioni: dall'Africa con padre Celso che ci narra la sua divina avventura in Guinea Bissau a Lucia Precchia in Costa D'Avorio e quindi in Brasile nelle nostre Case di Araguaina e Presidente Prudente.

L'inno alla vita di madre Teresa di Calcutta in ultima di copertina, ci indica il modo gioioso di poter trascorrere il nostro quotidiano nella verità.
Sia così per tutti, specialmente in questa Quaresima.

La Redazione

La voce del Padre

Vivere la verità



La nostra riflessione, guidati dallo Spirito, ci impegna a vivere, come persone e soprattutto come cristiani, la verità.

Una delle caratteristiche fondamentali del cristiano è la verità; come membro vivo della Chiesa è impegnato a dire e fare sempre la verità. Dio è Verità e noi per il battesimo siamo partecipi della vita divina.

Se, dopo duemila anni il Regno di Dio non si è manifestato in mezzo a noi, è proprio per la mancanza della verità.

Pensiamo alle nostre situazioni spirituali, sociali, politiche che invadono le famiglie e corrompono la mentalità, quante lacrime e quanto sangue sparso, quante ingiustizie lacerano il tessuto sociale per la mancanza di onestà.

Tutti gli uomini sono tenuti a cercare la verità specialmente in ciò che riguarda Dio e la sua Chiesa e una volta conosciuta, abbracciarla e custodirla (Cfr. LG. 42).

Non possiamo dimenticare che Dio è sorgente di ogni verità. La Sua Parola è Verità, la Sua «fedeltà dura per ogni generazione» (Sai. 19,90).

Poiché Dio è verace i membri del suo popolo sono chiamati a vivere la verità.

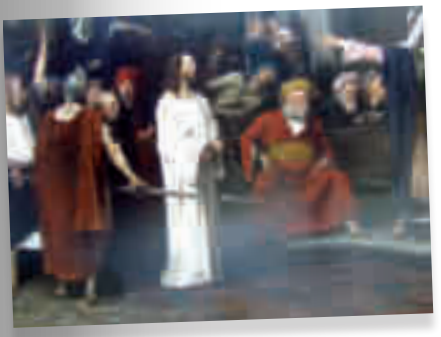
In Gesù la verità di Dio si è manifestata interamente. «Pieno di Grazia e Verità» (Gv. 1,14). Egli è la «luce del mondo» (Gv. 8,11). Egli è la «Verità» (Gv. 1,14), chiunque crede in Lui non rimane nelle tenebre.

Sarebbe impossibile una convivenza umana se gli uomini non avessero confidenza reciproca, cioè se non si dicessero la verità. «La virtù della Verità dà giustamente all'altro quanto gli è dovuto, la veracità rispetta il giusto equilibrio tra ciò che deve essere manifestato e il segreto che deve essere conservato: implica l'onestà e la discrezione, per giustizia «un uomo deve manifestare ad un altro la verità».

Davanti a Pilato Cristo proclama di «essere venuto nel mondo per rendere testimonianza alla verità». «Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce» (Gv. 18,37).

Pilato che certamente per la prima volta, aveva ascoltato questa parola «verità» con tanta chiarezza, chiede: «che cosa è la verità»?

Il cristiano non deve vergognarsi «della testimonianza da rendere al Signore» (2 Tm. 1,8) nelle situazioni in cui si richiede che si testimoni la fede; il cristiano ha il



Mihály Munkácsy **"Cristo davanti a Pilato"**

dovere di professarla senza equivoci, come ha fatto Paolo davanti ai suoi giudici.
Il credente deve «conservare una coscienza irreprensibile davanti a Dio e davanti agli uomini» (At. 24,16).
Il dovere dei cristiani di prendere parte alla vita della Chiesa li spinge ad agire come testimoni del Vangelo e ad osservare gli obblighi che ne derivano. Tale testimonianza è trasmissione della fede in parole e opere. La testimonianza è un atto di giustizia che comprova o fa conoscere la verità (Mt. 18,16).
Tutti i cristiani, dovunque vivono, sono tenuti a manifestare con l'esempio della vita e con la testimonianza della parola l'uomo nuovo, che hanno rivestito col battesimo, e la forza dello Spirito Santo, dal quale sono stati rinvigoriti con la Confermazione.
Da questa vita nuova hanno ricevuto la forza milioni di martiri e tutti coloro che hanno reso e rendono con la vita quotidiana viva la loro fede.

Sant'Ignazio scriveva ai Romani: «Lasciate che diventi pasto delle belve. Solo così mi sarà concesso di raggiungere Dio».
I discepoli di Cristo hanno vestito «l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera» (Ef. 4,24).
Bandita la menzogna, essi hanno deposto ogni malizia e ogni frode e ipocrisia, le gelosie e ogni maldicenza (1 Pt. 2,1).
Molte sono le offese alla verità, lo spazio non ci permette di elencare tutto, riportiamo qualche offesa più importante: la falsa testimonianza e spergiuro, il rispetto della reputazione, il giudizio temerario, la calunnia, la maldicenza. Maldicenza e calunnia distruggono la reputazione e l'onore del prossimo. La menzogna è l'offesa più diretta alla verità e in certi casi si è tenuti a riparare il mal fatto.
E qui potremmo entrare nel vastissimo campo delle comunicazioni sociali e del diritto di conoscere la verità.
L'informazione attraverso i mass-media è al servizio del bene comune, la società ha diritto ad un'informazione fondata sulla verità, la libertà, la giustizia e la solidarietà.
È necessario che tutti i membri della società assolvano, anche in questo settore, i propri doveri di giustizia e di carità.
Qui sono coinvolte anche le autorità civili che devono difendere e proteggere la verità e la giusta libertà di informazione mediante la promulgazione di leggi e l'efficace loro applicazione.
Un altro vastissimo campo che può profondamente servire la verità è l'arte.
«Creato a immagine di Dio» (Gn. 1,2), l'uomo esprime la verità del suo rapporto con Dio creatore anche mediante la bellezza delle proprie opere artistiche. L'arte, invero, è una forma di espressione propriamente umana, è una sovrabbondanza gratuita della ricchezza interiore dell'essere umano. Frutto di un talento donato dal Creatore e dello sforzo dell'uomo, l'arte è una forma di sapienza pratica che unisce intelligenza e abilità per esprimere la verità di una realtà nel linguaggio accessibile alla vista e all'udito. L'arte comporta inoltre una certa somiglianza con l'attività di Dio nel creato nella misura in cui trae ispirazione dalla verità e dall'amore per gli esseri. •

d.S.P.

Raffaello
"Madonna con Bambino e San Giovannino"
Washington, National Gallery

Appello concreto

L'attualità delle opere di misericordia nel messaggio di papa Francesco per la Quaresima

Le opere di misericordia spirituale e corporale, chi le ricorda ancora? Forse nessuno, nemmeno tra i cattolici fedeli e praticanti. A malapena i vecchi avranno memoria delle prime due: "Dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati..."; ma oltre non si va.

Per fortuna che nostro Signore la memoria ce l'ha più lunga di noi e, come ammonisce la Madonna nel Magnificat, agisce sempre "ricordandosi della sua misericordia", che si è manifestata in pienezza nella vita terrena di Gesù, il quale le opere di misericordia, sia spirituale sia corporale, le ha messe in pratica in maniera insuperabile. Vi immaginate cosa accadrebbe se Dio si dimenticasse della sua misericordia? L'umanità sarebbe senza speranza, senza futuro, con l'unica certezza di una vita e un'eternità disperata: il presente e il futuro sarebbero soltanto inferno.

Ad aiutare la nostra memoria ci ha pensato papa Francesco che, nel messaggio per la prossima Quaresima – "Misericordia voglio e non sacrifici" (Mt 9,13) -, ci indica "Le opere di misericordia nel cammino giubilare".

Non è un appello generico quello di Francesco, ma molto concreto: ci invita, infatti, a guardare all'immenso "dramma della povertà" che oggi più che mai attanaglia popoli interi: uno "scandaloso mistero" di iniquità, nel quale si prolunga la sofferenza di Gesù in Croce. E non intende, il Papa, solo la povertà di cibo: ricorda anche la povertà di libertà di quei milioni di cristiani "che soffrono a causa della loro fede". E questo in un mondo sempre più tentato di volgere lo sguardo altrove, chiudendosi in se stesso.

L'appello è chiaro e immediato: se Dio è misericordia, anche l'uomo, ogni uomo, l'umanità intera deve diventare misericordia.

Il mondo ricco che si chiude in sé per non vedere i drammi dell'umanità sofferente, finisce per chiudersi in un "delirio di onnipotenza", in una "alienazione esistenziale". La salvezza del mondo passa unicamente attraverso la misericordia. Parole più chiare di così papa Francesco non poteva trovarle.

Leggendole, mi sono trovato a pensare alle notizie di questi giorni: l'Unione europea si chiude a riccio; ricostruisce le barriere, sbarra le frontiere. I drammi della povertà, della schiavitù, della fame e della sete del mondo senza speranza bussano alla porta dell'Occidente, della nostra civilissima Europa, tutta intenta a salvare le banche e terribilmente distratta di fronte all'urgenza di salvare i poveri, i perseguitati, i miserabili. Un'Europa sazia e disperata – sazia di benessere e disperata di fronte al terrorismo e alla supposta invasione dei poveri – dà il via alla realizzazione di una nuova "cortina": come non pensare alle antiche "cortina di ferro" e "cortina di bambù"? Chiusure che generano divisione, opposizione, incomprensione e nuove miserie.

Diventa realtà attuale e concreta la parabola evangelica di Lazzaro e del ricco Epulone (Luca 16,19- 31). L'Europa si configura, ora, a immagine dell'Epulone sazio, che, nel suo banchettare splendidamente, pensa di potersi godere la vita volgendo la sguardo lontano dai poveri Lazzari che premono alle sue porte. Guarda alle banche, ai commerci, al petrolio: non ai miseri, ai cristiani perseguitati per la loro fede; alle popolazioni intere che debbono fuggire dalla patria per conservare il diritto di vivere e di sognare un futuro degno di uomini. Dimenticando che, come per l'Epulone evangelico, la conseguenza sarà la condanna, la rovina.

L'appello quaresimale di Papa Francesco è rivolto a tutti, singole persone, popoli e nazioni, per ricordare a tutti che "se non ascoltano Mosè e i Profeti" non ci saranno miracoli di sorta in grado di salvare l'umanità. Il suo messaggio è rivolto anzitutto a noi cristiani, che spesso dimentichiamo la misericordia, che non può essere fatta di belle parole o di nobili sentimenti, ma deve diventare solidarietà concreta che porta salvezza.

Vincenzo Rini

Lo Spirito Santo guida la Chiesa nelle sue vicende umane

Ettore Verdile

Lo Stato della Chiesa ha cessato di esistere il venti Settembre del 1870 con l'entrata dei bersaglieri in Roma dalla famosa "breccia di Porta Pia". Il decreto con il quale si formalizzava l'annessione di Roma e dei territori dello Stato Pontificio, riservava al Papa le prerogative sovrane e conteneva l'assicurazione della possibilità del libero esercizio del potere spirituale e l'impegno a fissare con apposita legislazione le franchigie territoriali. La legge promessa fu la "Legge delle guarentigie". Tale legge, non approvata da Pio IX, rimase in vigore fino alla stipula dei "Patti lateranensi" (11 Febbraio 1929). Vuoi per l'influenza della Francia, vuoi per il potere occulto acquistato dalla massoneria, il Papa, Pio IX, si trovò prigioniero nei palazzi vaticani. L'invasione e l'annessione vengono duramente condannate nell'enciclica "Respicientes". Si apre un conflitto tra Stato e Chiesa che durerà oltre cinquant' anni. Gran parte del clero, gli Istituti religiosi di vita consacrata, le associazioni cattoliche laicali e grande parte dei cittadini, osservanti o meno, rimasero disorientati.

Questi eventi furono considerati dai più un duro colpo inferto alla Chiesa. Sono in compagnia di molti a pensarla diversamente. Lo Spirito Santo che sa trarre cose buone anche da quelle negative è certamente intervenuto.

In buona misura il popolo di Dio ha reagito acquistando maggiore consapevolezza dell'importanza della scelta di Dio e l'appartenenza alla sua Chiesa. La progressiva crescita del laicato è stata anche dovuta all'insegnamento e all'azione dei Papi liberati dal gravame e dal condizionamento del potere temporale. E' veramente rilevante la rapidità con cui il Magistero ha saputo ridare interamente alla

Pio IX: l'ultimo papa Re

sotto, da sinistra:
il 20 settembre 1870 l'artiglieria dell'esercito italiano, guidata dal Generale Cadorna, apre una breccia di trenta metri tra le mura adiacenti Porta Pia;

Benito Mussolini e il card. Pietro Gasparri firmano i Patti Lateranensi

Chiesa il suo ruolo universale di Madre e Maestra, come Giovanni XXIII l'ha definita nel titolo di una sua enciclica.
E' proprio attraverso la lettura delle encicliche e di vari documenti papali che si può cogliere la rilevanza epocale dell'evoluzione dalla Chiesa. Il primo successore di Pio IX, Leone XIII, dà al magistero dalla Chiesa un orientamento rivolto alle problematiche sociali che allora travagliavano uomini e istituzioni, con l'enciclica Rerum Novarum.
Il capitalismo industriale e agrario con il mancato rispetto della dignità dei lavoratori del braccio ed anche della mente, posponevano il lavoro, nelle sue varie forme, al capitale nell'ordine dei fattori di produzione. Essendo state soppresse, nel secolo precedente, le "Corporazioni di arti e mestieri" ed essendosi allontanata dallo spirito cristiano la legislazione dello Stato, i lavoratori, soli ed indifesi, si son trovati consegnati alla disumanità dei padroni, alla cupidigia degli imprenditori.
I socialisti pensavano alla utopica soluzione con l'introduzione di un forma di collettivismo che presupponeva l'abolizione della proprietà privata. L'enciclica afferma che essendo l'uomo anteriore allo stato, il diritto di proprietà va riconosciuto come diritto naturale. Circa la lotta di classe LEONE XIII afferma che è proprio del cristianesimo propugnare la collaborazione tra le classi sociali. E' stata un una preziosa indicazione per il futuro sindacalismo cattolico. Ovviamente sono questi solo alcuni punti dell'enciclica che spazia su tutta la problematica relativa alla dignità dell'uomo lavoratore, al valore della famiglia, definita "santuario", che non deve subire condizionamenti da parte dello stato che deve rispettarla, proteggerla, come elemento base della società civile. L'importanza di questo documento è dimostrata dal fatto che ben sette papi, da Pio XI nel 1931 a Giovanni Paolo II, hanno scritto encicliche e vari documenti sulla dottrina sociale della Chiesa, riferendosi, spesso dichiaratamente alla "Rerum novarum".
Il 18 Luglio dal 1870 il Concilio Ecumenico Vaticano 1° approva la costituzione apostolica "Pastor aeternus" che proclama il dogma dell'infallibilità del Papa per le pronunce ex cathedra in materia di fede e di costume.
Quando Roma fu presa dai bersaglieri e il governo del giovane stato italiano muoveva i primi passi in campo nazionale ed internazionale, Pio IX aveva già le prerogative sancite dal Concilio. Privata di uno statarello, la Chiesa ha potuto rivolgere lo sguardo a tutto il mondo senza vincoli e condizionamenti.
Da quegli eventi in poi, sempre più universalmente si è levata autorevole la voce dei Papi, di cui sempre più si è manifestato il disegno di Dio sui successori di san Pietro.
Considerando questi precedenti, ci si accorge che Papa Francesco non è una strana personalità innovatrice o rivoluzionaria. Egli rappresenta la conseguenza di queste vicende, e principalmente, l'amoroso intervento dello Spirito Santo nella Chiesa e nell'umanità. •

Le maschere dei nostri giorni

Forse le maschere sono esistite da sempre, in modo più o meno visibile. Anticamente le portavano gli uomini delle caverne, quando si dedicavano ai loro strani riti magici. Oggi le portiamo, almeno ci sembra, un po' tutti con una disinvoltura che mimetizza la loro esistenza facendoci scambiare come realtà una apparenza ingannevole e ingannatrice.

Anticamente le maschere erano di due tipi: quelle facciali che nascondono il volto e quelle ad elmo cha nascondono completamente la testa. C'è stato un periodo in cui la maschera la portavano tutti.

Pulcinella

Nel 1800 la maschera la si usava nei balli e nei festeggiamenti di carnevale, cinquecento anni fa gli attori della commedia dell'arte crearono le maschere personaggio, dal servo sciocco all'intrigante, da Arlecchino a Pulcinella, da Brighella a Colombina.

In teatro mantennero a lungo la loro definizione identitaria, finché il declino della Commedia dell'Arte li allontanò pian piano dal palcoscenico per limitare la loro presenza nei teatri dei burattini e nelle sfilate di carnevale.

Oggi è più facile dire albergano misturati, nelle diverse personalità che popolano il palcoscenico della nostra storia.

Pulcinella: impertinente, pazzerello, chiacchierone lo incontriamo in tanti amici o sedicenti tali che promettono e non mantengono, che ciacolano senza impegnarsi seriamente, che amano mangiare e bere cercando di essere sempre simpatici ai potenti di turno che poi prendono in giro ed ingannano con furbizia. In effetti pensano solo a se stessi imbrogliando dove e quando si può.

Arlecchino

Arlecchino: diavolo buffo delle leggende medioevali divenne la maschera più po-

polare del Teatro d'Arte Italiano, all'abito multicolore aggiunge una maschera nera sul viso, un cappello bianco ed una borsa di cuoio legata alla cintura. Personificava il servo lazzarone e truffaldino che Goldoni poi trasformò nel popolano malizioso, ma in fondo onesto e sensato.
Non fatichiamo oggi a trovare intorno a noi persone dagli "abiti" variopinti, dei camaleonti con differenti connotazioni di alleanze che quotidianamente determinano differenti comportamenti e posizioni: sgargianti e forbiti nel parlare, ma con scarsi criteri e idee, frutto di un pensiero meditato e vissuto.

Colombina: l'unica maschera femminile ad imporsi in mezzo a tanti personaggi maschili, briosa e furba servetta è bugiarda e disposta a combinare imbrogli su imbrogli. Abitualmente non porta la maschera, è allegra e sapiente, civetta e furba, maliziosa e pungente, spensierata e chiacchierina. Prende in giro le persone che le stanno vicino ed è portata a farsi beffe di loro.
Possiamo forse dire che è alla ricerca della sua identità, come la donna ai nostri giorni. Non ritrova più o non vuole ritrovare il suo ruolo di "genio femminile" e si adagia nella ricerca di pseudo maternità che suppliscano alle esigenze di una incisiva femminilità che dà una svolta alla nostra società.
Piuttosto che compromettersi seriamente con il nuovo che il nostro tempo richiede, come ad esempio una politica familiare che garantisca il protagonismo di questa cellula fondamentale della società, si batte sulle nuove tecnologie generative quali l'utero in affitto o la inseminazione artificiale, per nascondere la bellezza del suo essere madre e dell'impegno che questo ruolo impone.
Misturando i ruoli si perde l'essenza stessa del proprio essere e la qualità dell'essere persona scivola in contrapposti interessi che non recano alcun beneficio. Senza rendersene conto la donna prende in giro se stessa prima ancora che gli altri!

Pantalone: veste sempre molto semplicemente, ai piedi porta le pantofole e sopra al camicione ed alla calzamaglia rossi indossa un mantello nero. E' nervoso, brontolone e testardo. Spende poco ed è attaccato al suo denaro. Si lamenta sempre.
La tristezza della vita trascinata, anziché vissuta con coraggio e serietà, porta a chiudersi nel proprio guscio e sentirsi vittima di tutti e di tutto. Sembra perdersi la gioia delle risorse che ciascuno ha in sé, logorandosi in un costante dilemma che non porta a concludere niente di buono, ad isolarsi e soprattutto a non realizzarsi nella propria dignità umana e professionale.
Sazi di quel poco che si ha, si custodisce gelosamente e non si alzano gli occhi verso gli altri, non si propongono relazioni di nessun tipo, non riuscendo più a scorgere le cose belle che ci circondano.

E il dottor Balanzone: personaggio pedante e brontolone che spesso parla e non conclude niente, pur essendo dotto e sapiente. Indossa una toga lunga e nera, il panciotto e i pantaloni neri. Ha i baffetti all'insù e spesso tiene un libro sotto il braccio. Procede imperterrito nei suoi discorsi, senza spaventarsi delle colossali baggianate che dice.
Nel mondo di oggi siamo pieni di queste maschere che spesso ci portano a chiederci ma che cosa voleva dire, dove vuole arrivare. Un chiacchierio costante, un parlare senza senso porta quasi a ritenere che stiamo vivendo un'epoca nella quale il pensiero non ha valore o per lo meno che i pochi vorrebbero che i molti non pensassero. Ed è rischioso!
Potremmo continuare, ma volevamo solo riflettere insieme come, forse senza avvedercene, anche ciascuno di noi è tentato ad assumere una maschera che poi non riconosce come tale e diventa sembiante della sua stessa personalità.
Dal palcoscenico del teatro si passa al palcoscenico della vita, compromettendo la propria realizzazione e mancando a quella briciola di responsabile impegno che si ha nei confronti della costruzione di una società più umana, più reale che garantisca il rispetto della dignità di ciascuno.
Riprendiamoci la capacità di pensare, di proporre e lottare per idee che salvaguardano la persona, di sapere confrontarci per discernere il bene comune, di intessere relazioni vere, trasparenti che arricchiscono la vita di tutti, riconoscendo nell'altro un dono capace di togliersi la maschera, per mostrarsi quale egli è: una grazia per me e per tutti. •

Antonella

Brighella

Colombina

Pantalone

Dott. Balanzone

Capitan Fracassa

O Santa Chiesa Cattolica Madre Santa e Madre dei Santi!

...Oh! com'è dolce questo volerci bene in Gesù Cristo e per Gesù Cristo! Com'è bello e vitale questo vicendevolmente amarci nell'amore sovrannaturale a Gesù Cristo e al Papa, come da noi, poveri figli della Divina Provvidenza, ci amiamo! Gesù è tutto il nostro amore, il nostro vincolo e la nostra vita: e il Capo infallibile della Chiesa, il Santo Padre Pio XI, è pure tutto il nostro amore, il nostro vincolo e la nostra vita!

Com'è bello e santo vivere fraternamente così: di questa fede, di questa vita, di questo amore: amarci così, come si ama in Paradiso!
Era questa la fede e l'amore dei Santi.
«Il Papa è il nostro Dio in terra », predicava San Bernardino al popolo di Siena, là nella piazza del Campo, l'anno 1427, nell'accomiatarsi dalla sua città. Era fede ed era amore di Santo: era vita di Dio!

Deh! si mantenga e, s'è possibile, ognor più si ravvivi e più strettamente ai piedi di Gesù Bambino e della Chiesa Madre di Roma inscindibilmente si rannodi sì cara, sì concorde unione di cuori fraterni nell'amore dolcissimo a Cristo, Dio e Signore nostro, e al Papa, Signore e Dio nostro in terra! Questa unione, cementata di fede, di amore e, se bisognerà, di sangue, forma la nostra forza, e sarà la nostra grandezza e la nostra gloria!
Sì che anche di noi, mancandoci ogni altra lode, almeno possa dirsi come dicevasi dei primi cristiani: Vedete come si amano! (Tertulliano Apologetico).

Amarci dobbiamo, ma nel Signore, perchè questo è l'amore che vuole e piace al Signore: amarci l'un l'altro ed amare ognor più Gesù Cristo e il Papa, che ne è il Vicario in terra. E al Papa sempre più intimamente stringerci, perchè, come Gesù Cristo, e così il Papa non si ama mai abbastanza; e per il Papa ineffabilmente stringerci e unirci a Cristo nel suo mistico corpo che è la Chiesa: Ita multi unum in Christo. (Paolo ai Romani, XII, 5).

(da una lettera dell'8 dicembre 1922; cf. L, I, pagg. 447 ss.).

Porte pesanti, grigio cemento, colori sgargianti

«Visitare i carcerati» - «Consolare gli afflitti»

don Marco Pozza

Una porta *difficile e pesante*

La vita è una sinfonia di suoni: suoni gravi e solenni, pungenti e ribelli, acuti e imponenti. Suoni che somigliano a dei tocchi, a dei rintocchi, anche ad arpeggi e palpeggi. Suoni che destano curiosità come il tintinnio di un lamento, che impauriscono come l'allarme di un'auto-medica, che consolano come il passo di papà quando rincasa la sera. Ci sono suoni che rimangono suoni, suoni che diventano visioni, suoni che odorano di vita. Pochi suoni, però, battono, in quanto ad attrattiva, il bussare-alla-porta. Bussare è un po' come suonare, anche un annunciare e annunciarsi, certamente un accendersi di memoria e d'intuizione: "E' lui. Anzi no: forse è lei. Chi è che bussa?".

Si può bussare alla finestra di una casa, al finestrino di un'automobile, al vuoto di un muro. La zona preferita del bussare, però, rimane la porta. Quando le nocche battono sbattendo, è come prendere l'iniziativa. Chi sta sulla difensiva chiude a chiave la porta. Chi sta sull'offensiva sbatte la porta in faccia. Chi prende l'iniziativa, invece, bussa alla porta; magari, anche, apre la porta prima ancora che si bussi. Tra lo stare sulla difensiva e lo stare sull'offensiva, prendere l'iniziativa è aprire. Oppure bussare, che è un aprirsi alla possibilità, concedersi il lusso dell'attesa: «Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20). Un Dio che bussa: dopo il Dio-Bambino e il Dio-fornaio, è un Dio che sa di impasti e di incontri, di buono. Un Dio a disposizione di tutti, nonostante tutto: le chiavi appesantiscono e si possono smarrire lungo la strada, è sempre meglio avere qualcuno che ti apre la porta quando arrivi a casa. Meglio se con un sorriso come portachiavi: l'amarezza, quando si ritorna dopo una giornata di baccano, non è quella di trovare la luce morta o il fuoco ancora d'accendere. L'angoscia è non trovare nessuno che t'aspetti e che t'apra la porta, che t'attenda oltre quella porta.

La "Porta della Misericordia" è diventata l'emblema di questo Giubileo straordinario: anche per lei valgono le sfumature delle altre porte. Quando s'apre, sono scenari mozzafiato: peccatori riaccreditati, strade sconnesse che tornano transitabili, storie di malaffare che diventano affari. Qualora, poi, la porta della misericordia corrispondesse esattamente a quella di una galera, il lusso è servito: aprirla non è sbeffeggia-

re la giustizia, è farla abbracciare con la carità, il nome laico dell'amore. Un menage-a-trois riguardoso, seppur quasi irriverente: la giustizia, la misericordia, l'uomo. Anche in tante carceri è stata aperta la "Porta della Misericordia": una provocazione, un voltastomaco o una benedizione? Tutti e tre, in sincronia. E' provocazione, nel suo senso più nobile: essere causa di qualcosa, anche solo di una certezza in meno, di un dubbio in più. E' un voltastomaco: certi pensieri, come con certi cibi, causano malessere. Conoscerli per curarli è aver cura della salute, dell'anima. E' benedizione: direbene di ciò che tanti maledicono, dicono-male. Un prendere l'iniziativa laddove va di moda stare sulla difensiva, meglio ancora sull'offensiva. Un vescovo apre la porta perchè conosce la grammatica dei ladri e delle imboscate, quelle che lasciano tramortiti: la porta più protetta è quella che si può lasciare aperta. Come quella prima volta in Paradiso: tanti dicevano in giro d'avere in tasca la chiave giusta per rubare il Cielo. Solo uno, a conti fatti, scoprì che quella porta s'apriva in una maniera tutta strana: non forzandola, ma bussando: «Ricordati di me quando entrerai nel tuo regno» (Lc 23,42). Lui era un brigante, cioè tutto fuorchè un santo. L'altro era il Dio-moribondo, dei moribondi. S'incontrarono sulla soglia del Paradiso e lasciarono aperta la porta. A mò di promemoria.

Appena dietro la porta, Dio in agguato

Perdersi è di un attimo. Anche ritrovarsi sarà di un attimo. Dei nonnulla che, quando s'annunciano dietro il ferro delle patrie galere, somigliano a delle enormità poderose: «Mi chiamo Zhang Jianqing, ho 30 anni, vengo dalla Cina. Sono in Italia da diciotto anni, la maggior parte dei quali passati in carcere». Per chi abita le galere, l'oscurità è un abito che t'addossano perché tu impari ad indossartelo da solo. E' il segreto di Lucifero, il cui secondo-nome è Menzogna: ancorarti al passato ch'è stato bestemmia e fantasia, al tuo carattere «violento e superficiale», ad una noia sedicenne e sedicente che ti è stata maestra nell'«inventarti la storia che andavo a lavorare lontano dalla nostra abitazione per poter stare fuori la notte, divertirmi, sentirmi potente». Ammaliati dalle sirene, rimaste quelle di sempre: «Lo sballo, i soldi e le ragazze». La galera tortura la speranza: condannarti all'odio – verso te stesso, gli altri, anche il Cielo – è lo strumento consunto ch'è tutto suo. Un'arma tracagnotta, eppur efficace.

Il secondo-nome di Satana è Menzogna, il nome di Dio è Misericordia. Due presenze, entrambe al femminile: tutte le invasioni, compresa quella sacra, sono decise dalle donne. Anche quella di Jianqing: «In carcere, ogni volta che mia madre mi vedeva, piangeva. Vedere quelle lacrime scorrere davanti a me mi ha aiutato a guardarmi dentro, a percepire tutto il male che avevo causato alla mia famiglia, a quella della vittima». La misericordia è donna, è Dio-Madre: le riesce di leggere gli uomini assai meglio di quanto loro capiscano se medesimi. A loro, sentinelle nel tempo d'attesa di Dio, è in potere di far accadere le cose: «Nasceva in me il desiderio che questa sofferenza si potesse tramutare in felicità». Il dolore non viene cancellato, gli è fatto dono d'essere nobilitato dalla speranza, dilatato dalla vicinanza. Andare a cercare per quale strada è passata la colpa è ghiottoneria; come voler vedere a tutti i costi la Grazia. Saperla guardare, invece, è da angeli: «Appena entrato in car-

cere, unico cinese, ho conosciuto Gildo, un volontario: se non avessi avuto la fortuna d'incontrarlo, quei primi anni sarebbero stati un inferno». La presenza di un angelo – ammoniva Victor Hugo ne *I Miserabili* – è annuncio di Paradiso, giacché nessun affetto è agghiacciante più dell'amore: «Era più il tempo che ci guardavamo di quello passato a parlare. Avevo la necessità di sfogare tutto il male che avevo dentro, ma non riuscivo. Il suo sguardo mi ha incoraggiato». La sua storia diventa una caduta: caduta in ginocchio. Era già in preghiera, pur ignaro d'esserlo: il Cielo ha tocchi di genialità.

Altre sbarre: Padova. Qui, nell'*ora et labora* di un carcere che ha cura dei poveri-cristi, l'imboscata di Dio diventa evidenza di Lui: «La prima persona che ho incontrato è stato un connazionale, Je Wu, diventato Andrea nel battesimo. Ho visto, giorno dopo giorno, che questo mio amico era sempre più contento, fino a decidere di diventare cristiano e battezzarsi». E' l'altare più bello: l'infelice che, graziato dalla Grazia, ringrazia. Inconsapevole del turbinio che scatena al suo passaggio: «Vedere accadere queste cose, mi ha fatto sorgere la domanda e il desiderio di essere anch'io felice come loro». Dio sa sempre come trovare l'anima, rispettoso delle origini: «Ho capito che mi ero innamorato di Gesù, che non potevo più farne a meno. Non potevo tenere nascosto quell'amore a mia madre (di fede buddista, *ndr*)». Il silenzio delle madri, quando parlano, è un ruggito: «E' rimasta cinque minuti immobile. Poi, con le lacrime agli occhi, mi ha detto: "Se la ritieni una cosa giusta per te, fallo. Altrimenti soffrirei di più" Siamo scoppiati a piangere come bambini, ci siamo abbracciati». Ogni madre è un po' Maria: si fanno da parte e lasciano transitare Cristo. Donne gigantesche.

Jianqing, il giorno del suo battesimo, diventa Agostino, come Je Wu divenne Andrea: *«Tu sei Simone, il figlio di Giovanni: ti chiamerai Cefa»* (Gv 1,42) Dopo l'incontro con Cristo, la storia non è più la solita. E' una strada alla quale hanno rimesso mano: «Ho scelto il nome Agostino perchè, pensando alla sua storia, mi ha commosso sua madre Monica, per tutte le lacrime che aveva versato per lui, sperando di ritrovare il figlio perduto». Una mamma ch'era rintocco di un'altra mamma, la sua: «Ho pensato alla mia mamma e al fiume di lacrime che ha versato per me, sperando che io potessi ritrovare il senso della vita». L'uomo è un enigma, lasciatene a Dio la decifrazione. Alle sue esploratrici: «In questi anni ho pianto tantissimo – ha letto la mamma il giorno in cui Jianqing-Agostino ha ricevuto il battesimo -, apparentemente senza un motivo, ma io so per cosa piangevo. Ho sempre creduto che, in fondo, aveva un cuore buono. Prima o poi avrebbe capito ciò che aveva fatto, per questo in questi anni non l'ho mai abbandonato».

Il Vangelo è una scorciatoia per la felicità. Le sue pagine sono portesante: a chi entra non si chiede il volto, basta il dolore. Il resto è affare di Dio, delle madri: far rinascere, dopo la morte, è solo di chi sa far nascere la prima volta.

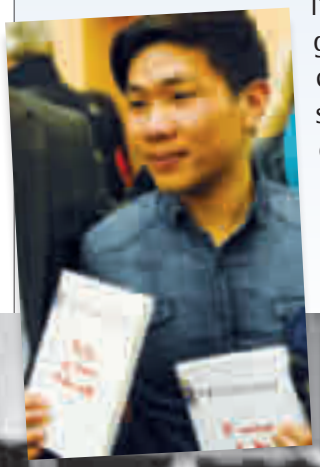
Dal cemento ai colori. Perchè «il nome di Dio è misericordia»

Dal ferro-cemento della galera di Padova alla solennità gagliarda di Piazza San Pietro. Fin dentro le segrete stanze di un Papa il cui Dio porta, come primo-nome, quello di "Misericordia". E' stato il viaggio di Zhang Jianqing - detenuto cinese di trent'anni divenuto cristiano con il nome di Agostino - che con la sua storia ha acceso di colore l'anteprima mondiale del libro-conversazione di papa Francesco. Una storia-da-galera come preludio delle parole di un Papa? Pacifico, dal momento che il peccato è «quasi un gioiello che gli possiamo regalare per procurargli la consolazione di perdonare». Non fosse Vangelo, parrebbe insulto al buon senso: siccome lo è, nessuno obbliga a seguire Cristo.

Un detenuto cinese, tra un cardinale veneto – il segretario di Stato – e un comico toscano, il Benigni dall'ironia calzante e spiazzante: sin quasi dantesca. Ha stupito quell'intruso, apparentemente fuori-posto, tra i due: stupore, però, ch'era solamente di coloro che ancora faticano a mutare le prospettive di un Papa che, lentamente ma con solenne gestualità, sta riavvicinando l'uomo al Cielo, senza farlo sentire estraneo. Perchè se il peccato ha le vesti solenni di un gioiello, «si fa i signori, quando si regalano gioielli, e non è sconfitta, ma gioiosa vittoria lasciar vincere Dio» conclude Francesco. "Lasciar vincere" non è affatto "vincere", ma è molto più vittoria di chi vince una volta e, per questo, s'immagina vincente in eterno. Chi vince, spesso, dimentica le logiche sananti della sconfitta: «Anno dopo anno diventavo sempre più cattivo, iniziavo a litigare con i miei genitori perchè non mi davano i soldi per potermi divertire», ha raccontato Agostino di fronte ad una platea commossa, Benigni compreso, dalla sofferta verità di una storia che, toccata dalla Misericordia,

non è più stata la stessa storia di prima: più storia, meno leggenda, ancor meno favola, quelle che sovente gli uomini amano raccontarsi per dirsi che al cuore non manca nulla.

Eccolo l'affondo del Cielo: dare un nome a quella mancanza che era un anticipo di disperazione, la più tracagnotta delle solitudini: «In quel dolore di quel momento ho capito che mi ero innamorato di Gesù, che questo era vero e non potevo più farne a meno». Eggià: quando l'oscurità è vertiginosa, l'uomo avverte una sete delirante di luce: «Nasceva in me il desiderio che questa sofferenza si potesse trasformare in verità», ha confidato Jianqing. Negli attimi del tracollo, sono pochi a rimanerci: sovente c'è soltanto Dio a vedere quelle grida, vittime e carnefici di loro stesse. C'era Lui, l'Uomo che insegnò come fare in caso di ferita che spurga: non leccarsi la ferita, ma accettare che ci sia qualcuno che la pulisca. Per poi lasciarci una cicatrice come memoria: di uno sbaglio, di una caduta, di un'illusione illusoria. Le cicatrici, però, sono ferite ricucite: è un passato che muta d'aspetto. E, per chi un giorno s'imbatterà in esso, diventa segnale stradale: «Bisogna entrare nel buio – scrive Francesco -, nella notte che attraversano tanti nostri fratelli». Dentro, non attorno.



Un giorno il detenuto verrà scarcerato. Sarà libero? Mica sempre. Si esce dalla galera, ma la condanna potrebbe rimanerti cucita addosso. C'è un solo modo per uscirne liberi davvero: rabberciare quell'antica condanna fino a farla diventare un gioiello, un quasi-tesoro da portare non tanto come vanto ma come memoria di una storia ch'è rinata sotto i colpi del peccato. Come quella di Agostino, assai simile a quella di tanti altri. Perchè "misericordia" scritta con l'iniziale minuscola potrebbe anche trarre in inganno le anime fragili, dubbiose. Scritta con l'iniziale maiuscola, invece, diventa un caso-serio che, ai tempi della galera, potrebbe anche fare di una tomba un trampolino. Un vero agguato.

Un *soprannome* come promemoria. Per tutti

Dopo il soprannome di "Emmanuele" - calato dalle altezze della profezia e dell'attesa - al Dio fattosi uomo in Gesù di Nazareth Francesco tributa l'appellativo di "Misericordia", facendolo salire dalle profondità sudicie di polvere della periferia.

La periferia, la misericordia, eppoi Dio: una triade ch'è la migliore anticipazione di un libro nato per avvicinare più che per sorprendere, raccolto come una confidenza, cercato come si cerca una stella di notte. Un libro che, stante allo stile del papato, nient'altro narrerà se non il Dio delle sorprese, l'imboscarsi della Grazia, l'agguato della misericordia. Il Dio del poeta Borges, assai caro al Papa argentino: «Nelle crepe sta in agguato Dio». Le mille crepe, foriere dei mille agguati celesti. Una crepa su tutte, la radice: il peccato.

Un tema che nel suo pontificato è secondo solo a quello della Grazia: il peccato provoca vergogna, la Grazia trasforma quella medesima vergogna nella fessura dentro la quale la Misericordia abbraccia la miseria. Perchè il cristianesimo di Francesco, alla resa dei conti, è un eterno reincontrarsi-in-due: «Relicta sunt duo: misera et misericordia» ("Sono rimasti in due: la misera e la misericordia») (Agostino). La vergogna non è mai l'ultima parola: qualora Dio la fomentasse, è perchè diventi memoria per sé di una storia ricucita, promemoria per altri che tutto questo sia a disposizione di tutti. Forse per questo il titolo è stato scritto di suo pugno in tutte le lingue del mondo: Dio per tutti, comprensibile a tutti. •

Un bicchiere di latte

Un giorno, un povero ragazzo che cercava di pagarsi gli studi vendendo fazzolettini di carta e altri oggettini di poco valore ai passanti o bussando di porta in porta, si accorse di avere in tasca solo pochi centesimi e di essere terribilmente affamato.

Decise che avrebbe chiesto qualcosa da mangiare alla prossima casa. Tuttavia si sentì mancare di coraggio quando ad aprire la porta venne una graziosa bambina dai grandi occhi verdi.

Così, invece di cibo, chiese un bicchiere d'acqua. La bambina si accorse della sua fame e gli portò un grosso bicchiere di latte.

Il ragazzo la ringraziò calorosamente e poi chiese: «Quanto le devo?», «Non mi deve niente» rispose la bambina. «La mamma dice che non si deve niente per la gentilezza».

Lui replicò: «Allora grazie, grazie con tutto il mio cuore».

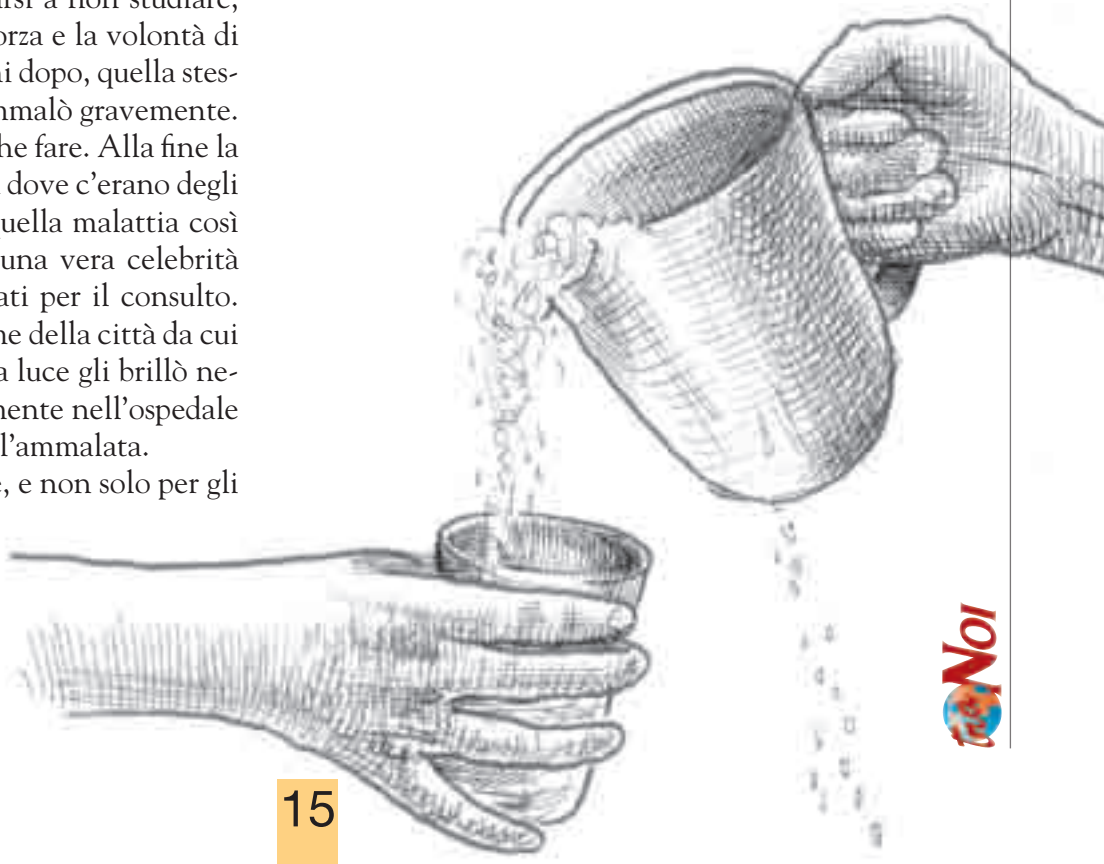
Appena Howard Kelly lasciò quella casa, non si sentiva meglio solo fisicamente, ma la sua fede in Dio e nell'umanità era cresciuta molto. Era sul punto di rinunciare e rassegnarsi a non studiare, ma quello gli aveva ridato la forza e la volontà di continuare a lottare. Molti anni dopo, quella stessa bambina, ormai adulta, si ammalò gravemente. I dottori locali non sapevano che fare. Alla fine la mandarono in una grande città dove c'erano degli specialisti in grado di curare quella malattia così rara. Il dottor Howard Kelly, una vera celebrità nel campo, fu uno degli invitati per il consulto. Quando il professore udì il nome della città da cui proveniva la donna, una strana luce gli brillò negli occhi. Accorse immediatamente nell'ospedale e si fece indicare la camera dell'ammalata.

La riconobbe immediatamente, e non solo per gli occhi verdi. Subito dopo si avviò verso la stanza dove si teneva il consulto deciso a fare di tutto per salvare la vita della donna. Da quel momento dedicò tutto il tempo possibile a quel caso.

Dopo una lunga e strenua lotta, la battaglia fu vinta. Il professor Kelly chiese all'ufficio amministrativo dell'ospedale di passare a lui il conto finale della spesa. Lo esaminò e poi scrisse alcune parole in un angolo del foglio. Il conto fu poi portato alla paziente. La donna esitò ad aprirlo: era sicura che avrebbe dovuto impegnare tutto il resto della vita per pagare quel conto certo salatissimo. Alla fine con cautela lo sbirciò, ma la sua attenzione fu subito attirata dalle parole scritte a mano su un lato del conto. Lesse queste parole: «Pagato totalmente con un bicchiere di latte». Ed era firmato: dottor Howard Kelly.

«Chi darà anche solo un bicchiere d'acqua fresca, a uno di questi piccoli perché è mio discepolo, vi assicuro che riceverà la sua ricompensa».

(Vangelo di Matteo 10,42)



C'è un piano per seminare la bellezza

Al piano alto di uno storico hotel romano, con un affaccio mozzafiato sulla monumentale bellezza della città eterna. Senatore a vita della Repubblica, celebrato dal "Time" nel 2006 come una delle 100 personalità più influenti del pianeta. Renzo Piano è ancora un instancabile globe-trotter in piena attività: sul tavolo i suoi fogli di lavoro e i suoi schizzi che ancora realizza a mano con pennarelli di vari colori.

I suoi uffici hanno sede a New York, Parigi e Genova, e quest'ultima al contrario delle altre due città non è una capitale del mondo. Però lei lì ci è nato...

Calvino diceva che ci sono due tipi di genovesi: quelli che restano attaccati agli scogli come patelle e quelli che viaggiano, io sono partito. Non per fuga o per disprezzo ma per esigenza identitaria. E infatti non ho rinnegato le mie radici. E il mare che ti racconta quest'orizzonte dell'altrove come bisogno primario.

Il Mediterraneo poi non è un mare qualunque. E un po' come un registratore che per migliaia di anni ha incamerato suoni, voci, profumi, odori, colori, grida. C'è dentro di tutto; è una sorta di 'brodo di cultura'. E contiene una cosa che la terra non ha: le vibrazioni della luce. Secondo me l'acqua rende le cose belle e l'acqua salata ancora di più perché è un'acqua più libera, più primitiva.

Perché poi si è misurato con la solidità del costruire anziché con una dimensione lavorativa, per così dire, più 'liquida'?

Da giovane volevo fare il musicista: suonavo la tromba in si bemolle. Ma pare suonassi molto male (ride, ndr) e così i miei amici di allora - tra i quali Gino Paoli con cui facevo il boy scout - una sera mi dissero: «Tu hai da smettere!». Avrò avuto 16, 17 anni, l'età in cui i desideri sono sempre esagerati, ma d'altro canto, come diceva Luciano Berio, se non fossero esagerati non sarebbero più desideri, ma solo voglie.

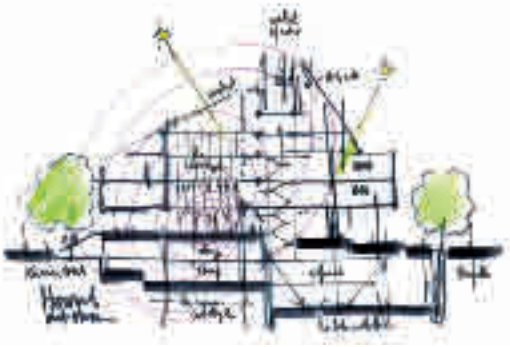
E l'architettura da dove salta fuori?

Sono cresciuto in una casa di costruttori e il mestiere più vicino era quello dell'architetto. Mi sa che ero un po'predestinato.

E a 30 anni vince un concorso internazionale per il Centro Pompidou a Parigi.

Quando vinsi il concorso, assieme a Richard Rogers, avevo 33 anni e lui 37: ci portarono di peso a incontrare il Presidente della Repubblica. Ci presentammo in modo inqualificabile: pantaloni a sigaretta e un po' corti, giacche strette e t-shirt, insomma inguardabili. Questo signore, Georges Pompidou, gentilmente ci disse: «Vi rendete conto che quello che state per realizzare durerà almeno 500 anni?». Noi si rimase un po' stravolti, perché non ci avevamo mai pensato: in verità fino a quel momento avevamo lavorato solo su allestimenti che alla meglio erano durati sei mesi. Imparai una cosa

Il Centro Georges Pompidou a Parigi



Schizzi di Renzo Piano per il Museo Paul Klee di Berna e per l'Harvard Art Museum, tra gli ultimi progetti del famoso architetto italiano

importante: l'architettura si misura nel tempo come tutte le arti, come la musica, la letteratura. Come le città, i fiumi, le foreste, le montagne. Ti batti sempre contro l'effimero e contro la forza della gravità.

Che è invincibile.

No, non è invincibile, ma è la legge di natura più testarda che ci sia. La leggerezza, la luminosità del mare di cui le ho parlato, riescono a piegarla senza comprometterla.

Cosa pensaste quando vinceste quel concorso? Ve lo aspettavate?

Ma proprio il contrario! Avevamo preso parte al concorso apposta per perdere: volevamo solo contestare il sistema da bravi figli del '68 e partecipammo con l'idea di rompere gli schemi per dimostrare che bisognava realizzare un progetto completamente diverso, che i luoghi della cultura dovevano cambiare, smettere di essere così monumentali e paludati e diventare luoghi aperti. E cosa c'è di più aperto e più insolente di una fabbrica? E così pensammo a una 'officina della cultura' nel mezzo di Parigi quando le fabbriche, al contrario, erano in periferia.

Cos'è rimasto di ribelle nei suoi progetti? Per esempio nella realizzazione della Columbia University a NYC?

La Columbia University è a West Harlem che è la zona di trasformazione della città, dove c'è fermento e voglia del cambiamento. È nelle periferie che c'è la città del futuro perché è lì che vive il 90% della popolazione. Guardi che non è una mia fissa: l'anno scorso in Italia tra le varie tracce presentate per la maturità ce n'era una che faceva riferimento al 'rammendo' delle periferie. Questo titolo è stato scelto da 60 mila maturandi su 400 mila. Sa cosa vuol dire? Che molti di questi ragazzi hanno a che fare con la periferia o ci vivono. L'architettura è un mestiere che ha il dovere di intercettare queste esigenze. Che sia una sala per concerti a Roma o una grande università a New York, per me l'architettura è la semina di luoghi progettati per stare insieme, per celebrare il rito della tolleranza e della diversità. In questo rito, che poi è anche quello della conoscenza, c'è una gioia intima che è sintesi della vera bellezza, quella che tocca l'anima. Lo sa che c'è una parte del mondo in cui il termine bellezza non appare mai da solo? In Africa, mi raccontava Léopold Sedar Senghor, poeta e presidente del Senegal, la parola bellezza è sempre congiunta a una nozione di bontà: non esiste una cosa bella che non sia anche buona. Invece, nell'antica Grecia gli eletti ateniesi, appena nominati, facevano giuramento di restituire la città più bella di come la avevano ereditata: "kalos kai akathos", cioè non solo bella ma anche forte, migliore. Più di dieci anni fa, quando finimmo il museo di Paul Klee a Berna, si avvicinò un giornalista del "New York Times", ex inviato in Iraq, e mi chiese quanto costava quell'edificio. Gli risposi: «120 milioni di dollari». E lui: «E il costo di un bombardiere». Ecco, quell'edificio che costa come un'ora di bombardamento, rimarrà lì per qualche secolo e diventerà un luogo in cui costruire conoscenza. Quell'ora di bombardamento invece non costruisce nulla.

Come si semina la bellezza?

Grazie alla scuola. Io ho sempre frequentato scuole 'intimidenti' e invece queste devono essere il primo nucleo di aggregazione, non solo per i bambini ma anche per i genitori. E l'edificio che la accoglie deve adempiere a questa funzione: un pianoterra fruibile dai cittadini, al primo piano la parte educativa e poi il tetto come luogo della scoperta. Anche se abiti in città, rimani incantato a guardare i tetti. Se uno sale sul tetto scopre il cielo. È lì che si prova il brivido dell'avventura e dell'ignoto. I bambini vanno portati nel giardino incantato della bellezza da piccolissimi, affinché tutto ciò faccia parte di loro come se fosse un imprinting inconsapevole. Così un giorno all'improvviso, tutto ciò si riaccenderà. •

intervista di A. Manieri
da "Ulisse" 1/2016

La Columbia University di New York

Renzo Piano nel suo studio di Genova "Punta Nave"

Procedure per vivere meglio

Sorridere

è la porta dell'educazione, gli occhi servono per guardare e quando si incontrano invece del duello per chi vince non dando la precedenza all'altro, si lancia un sorriso ‹in cui si crede› (tradotto= ti voglio bene anche se non ti conosco).
Se poi ci si sorride in casa, sfiorandosi nel passaggio da una camera all'altra, allora in famiglia si percepirà qualcosa di ‹nuovo›: pensate, ci si può sorridere in casa con effetti incredibili sul rendimento e sulla giornata !!!

Salutare

siamo nell'atrio dell'educazione, il verbo stesso toglie i malanni dell'animo, dà salvezza, guarisce, cura. Un bel saluto forte e caldo riempie di carica chi lo dà e chi lo riceve, l'uno dice "sono con te", l'altro "sono contento di avere un appoggio nella giornata". E' una competizione a riempire di bene gli altri attorno a noi, in casa, in ufficio, nelle sale di attesa di qualsiasi luogo pubblico o privato, prima di fare acquisti, ovunque.

Ascoltare

siamo nel salone d'onore dell'educazione, eppure quante volte si sente l'altro davanti e si ascolta il messaggio del cellulare o lo si digita, o si guardano gli sms, insomma, chi è davanti farebbe bene a scrivere o registrare sullo smartphone e inviarlo; sarebbe presto e meglio considerato! So che è faticoso perché include pazienza, calma, riflessione, digestione delle parole, comprensione dell'intento, formulazione di una risposta, di un consiglio, di una replica garbata perché deve convincere non imporsi, insomma ascoltare vuol dire avere tempo di riflessione, meditazione.

Rispettare

le stanze di riposo e i servizi, dove vige quell'ordine che viene spesso rimbrottato gli uni agli altri, dove gli orari devono essere imposti dalle sveglie, dove il cibo non deve scendere nella pattumiera e i vestiti non devono far da armadio sulle sedie o essere il terreno delle scarpe diffuse.

Ringraziare

siamo nel corridoio di uscita dell'educazione, poco usato perché molti si sentono nel "diritto di ricevere il dovuto" così tronfi di se stessi che l'io gli fa da obesità over size !! Chi non ringrazia è un egoista e non dà colore al servizio ricevuto. Ringraziare un pulitore dei vetri guardandolo negli occhi per una frazione di secondo e non essere scontenti di dare 50 cents a colui del quale non sapevano nemmeno l'esistenza.....provate .... Ringraziare per ogni piccolo gesto quotidiano, meglio se intriso di amore come un bacio gratis donato da un figlio all'improvviso .. provate e gioite insieme ..... Ringraziare Gesù o la Nostra Madre Celeste (e lo stesso, valgono gli stessi punti !!) per tutte le grazie che riceviamo ogni giorno; se vi fermate a pensare ce sono tantissime.

Massimiliano

UNA CENA "FAMILIARE"

Ogni anno, in occasione del Natale, per scambiarci gli auguri organizziamo nell'Hotel Casa Tra Noi, una cena con tutti i familiari dei lavoratori, con i collaboratori ed alcuni amici.

E' un momento molto importante e denso di emozioni: si ritrovano tanti bambini e giovani, le mogli e i mariti, i fidanzati ed i nonni. Un vero clima di grande famiglia che unisce e…consola. Dopo la santa Messa celebrata dal nostro Vescovo don Giovanni D'Ercole, la cena a buffet libero ed una tombolata allegra e ricca di premi, fa da sfondo all'arrivo di babbo Natale entusiasmando i bambini presenti ed anche gli adulti che ne hanno approfittato… per aprire le danze.

Raduno TNGiovani
Essere Umani

Quest'anno il raduno era incentrato sulla ricerca della misericordia. Ricerca che, almeno per chi scrive, ha creato nuovi legami e saldato quelli che già c'erano.
Di questi giorni porto nel cuore la quotidianità accompagnata dalla semplicità delle piccole cose perché mi hanno confermato quanto i momenti vissuti in tal modo possano essere belli e veri. C'è da dire anche che se da un lato ho avuto conferma della bellezza delle piccole cose dall'altro ho ritrovato conferma che se si è capaci di stare in ginocchio davanti a Dio si è capaci di stare in piedi davanti all'uomo. Ad essere umani, ad avere il coraggio di essere umani dinnanzi alle situazioni dove ci sarebbero mille motivi per non esserlo.
Di questi giorni però non porto nel cuore solo questi momenti vissuti e i volti delle persone, le loro confidenze, pianti, sorrisi e brevi attimi ma anche e soprattutto i loro insegnamenti. Sì, perché con la loro semplice presenza mi hanno insegnato che ricercare la misericordia, porsi domande sulla fede, sulla vita e arrivare a comprendere che nella vita non si è soli perché, come canta Marco Mengoni, non siamo soli a combattere questa realtà. Ho imparato a credere che si può sempre avere il coraggio di essere umani grazie alla propria spontaneità.
In conclusione, sintetizzando, questi giorni possono essere parafrasati proprio con la canzone Essere umani di Mengoni per l'atmosfera, l'ambiente e l'amore che si è manifestato in questi giorni. Motivo per cui ricordiamoci di far tesoro della Misericordia che abbiamo trovato, restiamoci ancorati e alimentiamola perché è salvifica e quindi capace anche di salvarci dalle brutture e dalla superficialità che spesso, purtroppo, ci circonda.

Stefania

Guinea Bissau

Dai nostri amici in terra di missione

Testimoni visibili della misericordia di Dio

Antula, (Guinea Bissau), 08.01.2016

Carissimi amici,
l'estate scorsa ho avuto la possibilità di trascorrere due mesi e mezzo in Italia. Ho passato gran parte del tempo nel mio paese, Velo Veronese, ma ho avuto modo di incontrare amici e confratelli anche a in altre parti d'Italia.
Da più di tre mesi mi ritrovo in Guinea Bissau, nella parrocchia San Francesco di Antula, un quartiere della capitale Bissau. Sono insieme ad altri miei confratelli: p. Giancarlo, p. Roberto e p. Georges. Vi mando anche i loro saluti.
Verso la fine dello scorso ottobre abbiamo avuto la gioia di accogliere tra noi per alcuni giorni due sacerdoti nostri amici, p. Jonathan, monaco Benedettino dell'Inghilterra, e P. Darci, missionario della Consolata, del Portogallo. Abbiamo passato insieme dei giorni molto belli, di fraternità e comunione.
La nostra parrocchia comprende una parte di città e un'altra di periferia. Quest'anno quelli che si sono iscritti per la preparazione al Battesimo sono 2.600, per la più parte adolescenti e giovani, divisi in 7 anni. Tanto è lungo infatti il periodo di catecumenato. I catechisti sono 175. Se da una parte è bello vedere tanta gioventù desiderosa di far parte della famiglia cristiana, altrettanto importante è la fedeltà e la coerenza che ne devono conseguire. Abbiamo appena iniziato l'Anno Santo della Misericordia. Anche qui nella nostra diocesi è stata celebrata una Messa di apertura ed è stata aperta la porta santa. Vogliamo che anche nella nostra parrocchia questo sia un momento di rinnovamento e che ci sia una nuova presa di coscienza della vocazione cristiana.
Per i nostri parrocchiani non abbiamo ancora una chiesa; la domenica usiamo un salone, ma molta gente resta fuori. La chiesa comunque è in costruzione. Possiamo dire anzi che siamo a buon punto; manca ancora il tetto, oltre al pavimento e alle altre rifiniture, ma i muri ci sono.

Tanti hanno contribuito a quest'opera. Ringrazio di cuore, a nome di tutti. Confidiamo ancora nella vostra generosità.

La Guinea Bissau è un piccolo paese dell'Africa occidentale, con circa un milione e mezzo di abitanti. E' un paese povero, ma se a questo si aggiungono anche i fattori climatici e gli scompensi dell'ecosistema, la situazione diventa ancora più problematica. Quest'anno infatti in molte risaie è penetrata l'acqua del mare (causa l'innalzamento dei mari?) rovinando le piante e quindi compromettendo seriamente il raccolto. Da tener presente che il riso è l'alimento principale in questo paese.

Essendo comunque piccolo come paese, non dovrebbe essere difficile da governare. Invece ci troviamo in una continua instabilità. Due anni fa, dopo un susseguirsi di colpi di stato, si era finalmente arrivati all'elezione del Presidente, dei deputati al Parlamento, alla nomina del Primo Ministro e alla formazione del Governo. Tutto cominciava ad andar bene: i funzionari statali erano pagati, alcune imprese si erano messe a lavorare..., ma questo non è durato nemmeno un anno, perché ci siamo ritrovati in poco tempo senza Governo. In questo momento si sta vedendo come formarne uno nuovo. Speriamo davvero che si prenda coscienza dell'importanza di occuparsi del bene comune; questo naturalmente vale per tutti, ma in particolare per quelli che hanno l'autorità.

La Chiesa ha un ruolo importante da svolgere in questo contesto, che consiste innanzitutto nella formazione delle coscienze. I cristiani sono chiamati ad essere *"sale e luce del mondo"* come aveva detto Gesù agli apostoli (Mt 5,13.14).

Ogni battezzato è missionario, ci ricordava Papa Francesco in un'udienza generale dello scorso anno; diceva: *"In virtù del Battesimo noi diventiamo discepoli missionari, chiamati a portare il Vangelo nel mondo. Tutti siamo missionari, ciascuno nel posto che il Signore ci ha assegnato"*.

Alcuni amici mi hanno chiesto un'esperienza sopra la misericordia. Ho pensato di scrivere quanto inviato al settimanale diocesano "Verona Fedele":

Una sera, dopo la Messa, due signore vennero nell'ufficio parrocchiale. Una la conoscevo bene, perché frequenta la chiesa ed è membro attivo della nostra parrocchia. L'altra signora, mussulmana, sua amica, mi disse di chiamarsi Cadi. Non l'avevo mai vista. Aveva un bambino in braccio, di 4 mesi.

Mi raccontò subito la storia: si trovava in città quando una ragazza le chiese se poteva tenerle il bambino. Appena lo prese nelle sue braccia, la ragazza scomparve. Cadi non sapeva che fare, dal momento che il bambino aveva pochi giorni. Lo portò all'ospedale, e subito un medico si prese cura di lui. Non solo, ma le diede anche dei soldi per comperare un biberon e del latte. Dopo pochi giorni Cadi portò il bambino a casa sua, dal momento che nessuno si faceva vivo. Ha già quattro figli, e questo sarebbe il quinto. Ha pensato di dargli il nome di Mussa (Mosè) perchè salvato miracolosamente.

Mi diceva che non poteva abbandonare questo bambino, anche se non sa da dove viene. "E' Dio che me lo ha dato", diceva, "lo tratterò come fosse mio". Mi chiedeva se avessi del latte per bambini. Oggi sono andato a comperare del latte adatto ai bambini di pochi mesi.

Credo proprio che Cadi, anche se probabilmente non sa del Giubileo, stia mettendo in pratica la misericordia.

Termino qui per ora con un augurio a tutti di felice anno 2016. Che le nostre parrocchie siano testimoni visibili della misericordia di Dio e annuncino Cristo al mondo.

P. Celso

P. Celso Corbioli, omi - Paróquia de Antula - C.P. 20 Bissau - Guinea Bissau
tel. (00245) 96 661 59 27 - e-mail: celsocorbioli@omimissio.net

Costa d'Avorio

Lucia Precchia di Napoli dedica le sue ferie ai bambini disabili

"Ho sentito le preghiere di tanti che mi hanno sostenuto nella trasferta africana, grazie, qualche foto per condividere".

Brasile

UNA VISITA ECCEZIONALE

Già da tempo per puro caso, un nipote di Lora, una delle nostre responsabili del Brasile, aveva riferito che nella sua cittadina dello stato di Minas Gerais, vive l'ultimo parente di don Orione, figlio di un cugino immigrato. Alla fine del mese di gennaio Lora ha avuto la possibilità di recarsi in quella città e conoscere personalmente **Eduino Orione** e con lui parlare del nostro Santo. L'emozione è stata molto grande ed ha voluto comunicarcela mandandoci una foto con "l'erede orionino".

Brasile

Tra esperienze forti e incontri di amicizia

Antonella ed io siamo partite per il Brasile venerdì 8 gennaio 2016 un po' di "corsa" perché questo viaggio non era previsto, ma per diversi motivi atteso e desiderato. L'occasione è arrivata quasi all'improvviso con una telefonata di Giorgio dal Brasile che annunciava un volo Alitalia diretto Roma S. Paolo a poco prezzo. Un viaggio non programmato da noi, ma certamente voluto da Qualcuno che sa ben organizzare le cose.

Tutto grazie a Dio è andato bene: la gioia dell'incontro con amici e conoscenti ha supplito alla fatica dei lunghi viaggi, ai disagi e agli imprevisti che abbiamo incontrato, soprattutto a motivo della pioggia.

Da S. Paolo abbiamo proseguito per Araguaina dove nei pochi giorni di sosta ci sono stati diversi incontri: con i dipendenti, gli ospiti della Casa, i volontari e singole persone.

Da Araguaina mercoledì 13 ci siamo spostate a Goiania dove ci siamo fermate fino al giorno 20.

Poi in pullman con il gruppo siamo partite per Presidente Prudente. Qui nella Casa Tra Noi dove, come in quella di Araguaina, si vivono esperienze forti di sofferenza e incontri belli di amicizia e di volontariato, abbiamo avuto modo di vivere con i funzionari, i volontari, gli ospiti e singole persone delle belle e significative esperienze.

Infine Sabato 23 in pullman siamo partite per S. Paolo, per proseguire alle ore 17,30 di domenica 24 per Roma.

Ringraziamo Dio per la sua protezione e ciascuno di voi per averci accompagnate con la preghiera.

Dina

Inno alla vita

(Madre Teresa di Calcutta)

La vita è bellezza, **ammirala.**
La vita è un'opportunità, **coglila.**
La vita è beatitudine, **assaporala.**
La vita è un sogno, **fanne una realtà.**
La vita è una sfida, **affrontala.**
La vita è un dovere, **compilo.**
La vita è un gioco, **giocalo.**
La vita è preziosa, **abbine cura.**
La vita è una ricchezza, **conservala.**
La vita è amore, **donala.**
La vita è un mistero, **scoprilo.**
La vita è promessa, **adempila.**
La vita è tristezza, **superala.**
La vita è un inno, **cantalo.**
La vita è una lotta, **accettala.**
La vita è un'avventura, **rischiala.**
La vita è felicità, **meritala.**
La vita è la vita, **difendila.**

In caso di mancato recapito restituire a CRP Roma - Romanina stampe per la restituzione al mittente previo pagamento resi